

COMUNITÀ

L'analisi

Modello tedesco per il canone Rai

Vittorio Emiliani



NEL MARE DI CHIACCHIERE CHE INONDA LE SPIAGGE DELLA POVERA RAI RISCHIANO DI SMARRIRSI DUE PUNTI FERMI, ineludibili in un vero servizio pubblico: a) l'autonomia della emittente radio-televisiva pubblica dal governo oltre che dai partiti, garantita da un organismo sovraordinato (sia esso una fondazione di tipo inglese o svedese, oppure un consiglio superiore dell'audiovisivo); b) l'autonomia dell'azienda di Stato rispetto al mercato pubblicitario, e alle inevitabili distorsioni che esso provoca nella stessa missione di servizio pubblico, garantita da un canone congruo pagato sul serio dagli utenti. Il resto sono accessori, chiacchiere, più o meno leopoldine, ben vestite.

Qui ripeterò fino alla noia che il primo punto (autonomia dal governo e dai partiti) la Rai lo vede oggi col binocolo essendo sempre vigente l'iniqua legge Gasparri, tipica legge ad personam (per il presidente del Consiglio dell'epoca, Silvio Berlusconi) che ha incatenato l'azienda di Stato al governo, al Tesoro che ne è tuttora il vero azionista. Tanto che il governo Renzi ha potuto, con atto di imperio altrimenti impossibile, esigere dalla Rai 150 milioni di euro. Ribadirò che il secondo punto - mai spiegato con chiarezza agli stessi utenti della Rai - vede Viale Mazzini in posizioni di estrema debolezza rispetto alle consorelle tedesche (Ard e Zdf), inglesi (Bbc), francesi, austriache, scandinave, ecc. col misero canone di 113,5 euro, il più basso e il più evaso d'Europa (26%, forse ormai 30% rispetto all'8% delle medie europee) e pertanto forzata a fare alti ascolti, i più alti d'Europa, cioè a commercializzarsi per non affogare. Il canone infatti viene versato con puntualità soltanto in Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Alto Adige, Emilia-Romagna, Liguria, Marche, Lazio, con punte incredibili di «fedeltà» nei capoluoghi di Viterbo e di Ferrara (oltre il

93-94%) e addirittura dalla quasi totalità delle famiglie (99,1%) in due Comuni ferraresi, Berra e Portomaggiore. All'opposto, nei Comuni del Casertano lo si evade per il 90% e più, e a Napoli o a Catania città per il 60% o poco meno, ecc.

Eppure, paradossalmente, secondo una indagine Censis del 2011 il canone Rai rappresenta per il 47,3% degli intervistati la tassa «più odiosa» (roba da matti). Seguita solo a grandissima distanza dal bollo auto detestato dal 14,5% e dall'Ici esecrata dal 12,7. Salvo poi rispondere ad altri sondaggi di ritenere nella maggioranza dei casi quello fornito dalla Rai un servizio pubblico accettabile. Paradosso nel paradosso: i giudizi più positivi sui palinsesti Rai vengono dalle zone di più alta, quasi totale, evasione del canone...Negli altri Paesi europei - dove il canone tv o radio-tv viaggia fra i 180 e il 240 euro e oltre, e dove lo paga la stragrande maggioranza degli utenti - possono ben sorridere dei «soliti italiani». Né i pasticci combinati con gli abbonamenti «speciali» - peraltro dovuti ovunque - non appannano queste verità, né quella che i vari governi non hanno dato una mano alla Rai per ridurre l'area della illegalità e che l'esecutivo in carica - come anni fa un governo Berlusconi (ministro Gasparri) - non ha concesso un cent di aumento.

In Germania, nel 2013, si è decisa una riforma che si dovrebbe realizzare anche in Italia: il canone non è più legato al possesso di un apparecchio televisivo bensì al servizio fornito dalle emittenti pubbliche Ard e Zdf rese peraltro autonome dal governo centrale e da quelli dei Land, da un complicato ma funzionante sistema di garanzie. Il canone è dovuto oggi per ogni alloggio posseduto o in affitto, mentre imprese, hotel, pubblici esercizi, veicoli, ecc. devono pagarne uno «speciale» (quello oggetto attualmente in Italia di vibranti proteste, al solito, e pure di riserve governative). Anche in Germania - dove l'evasione era già molto bassa - il giro di vite ha dato luogo a rimostranze, soprattutto da parte degli utenti «speciali» che prima non pagavano. Alla fine però, alla tedesca, l'evasione si è ulteriormente ridotta: dal 5% che

era all'1% appena. A fronte di questo vistoso successo, si progetta di ridurre il canone che negli anni scorsi era di 210-215 euro, vale a dire 100 euro più del nostro.

Anche in Italia si dovrebbe sostituire il canone Tv collegato al possesso di un apparecchio con un contributo culturale al Servizio Pubblico Radiotelevisivo basato sulle famiglie residenti con esenzione totale per le famiglie più povere e riduzioni per quelle sulla soglia di povertà. Ma occorrerebbe ovviamente poter ridurre parallelamente l'area della evasione concentrata al Sud (tranne la Puglia) e nelle aree del Nord dove ha fatto breccia la dissuasione «leghista».

Un altro elemento fondamentale rimane l'ascolto sistematico e operante dell'opinione degli utenti (di cui qualcuno, ragionevolmente, propone una rappresentanza nel CdA della Rai o della Fondazione di garanzia, se e quando ci si arriverà). Da anni si avanza l'idea di una rete Rai totalmente senza pubblicità, finanziata dal solo canone, con programmi di servizio pubblico. E in tal senso - lo ripeto - il CdA presieduto da Roberto Zaccaria ha presentato in tal senso, fin dalla primavera del 1998, un progetto definito di Nuova Rai Tre all'Authority. Alcuni autori/conducenti (Santoro, Minoli, Angela, ecc.) hanno proposto e riproposto un bollino blu per identificare i programmi di servizio pubblico finanziati dal canone. Non si è fatto nulla di nulla. Si è assistito inerti al deterioramento del canone, al montare dell'evasione, all'invecchiamento dei programmi e quindi dei fruitori. Cioè ad una perdita secca di competitività. Ora poi, a causa del «contributo» di 150 milioni richiesto dal governo si sussurra che verranno aboliti programmi sicuramente di servizio pubblico come, ad esempio, «Ambiente Italia», trasmissione di inchieste spesso incisive su temi che più coinvolgono un pubblico giovane. Già è stata declassata dal primo pomeriggio alla tarda mattinata di sabato (come avvenne anni fa per «Bell'Italia»). Con tanti saluti agli utenti e alla missione storica di servizio pubblico. Mentre si chiacchiera, si chiacchiera...

Atipici a chi?

Quello che ha lasciato Riccardo Lombardi

Bruno Ugolini



CHE COSA RESTA DI RICCARDO LOMBARDI, IL DIRIGENTE PRIMA DEL PARTITO D'AZIONE, POI DEL PARTITO SOCIALISTA? UNO STUDIOSO che, insieme a Bruno Trentin e Vittorio Foa, immaginava un nuovo assetto sociale basato sulla partecipazione dal basso, cominciando dai luoghi di lavoro? Proprio di una possibile eredità lombardiana ha discusso a lungo un convegno organizzato a Roma presso la fondazione Basso. Gli atti di tale incontro, nato da un'idea di Antonio Bevere, (dieci relazioni e sette interventi a una tavola rotonda), sono stati raccolti in un quaderno della Fondazione Brodolini curato da Enzo Bartocci. Ed è proprio nella presentazione dell'iniziativa che Tommaso Nencioni si chiede, che cosa ne è stato del tema «della necessità dell'intervento dello Stato in economia, ora che la ventata liberista dell'ultimo trentennio ha mostrato empiricamente la corda?». Oppure del tentativo di rinnovare la cultura politica del socialismo, «dopo un ventennio di perdita totale della bussola per la sinistra italiana e continentale?».

Un'eredità ancora utile oggi, dunque, offerta da un uomo contrassegnato, come sottolinea Andrea Ricciarini, da «antidogmatismo ideologico e radicalismo programmatico». C'è in tutta la proposta di Lombardi, come sottolinea Michele Prospero, l'intento di coniugare azione di governo a spinta dal basso. Spesso entrando in contrasto sia con le prudenze del Partito comunista, sia con le posizioni di altri esponenti socialisti. Così quando insiste sul «ruolo del controllo operaio, dei contropoteri, dei consigli, dell'autogestione». C'è anche, nella ricca documentazione esposta nelle relazioni, un'interessante lettera rivolta nel 1946 alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Lombardi «invitava la Cgil a prendersi responsabilità politiche in una delicata fase di passaggio». Inoltre il sindacato era chiamato a occuparsi di tutto il popolo lavoratore e dei disoccupati, non soltanto di chi era già inserito nel processo produttivo. Parole che suonano oggi di grande attualità. Una parte importante del convegno è stata dedicata a quella che è stata una delle battaglie centrali condotte da Riccardo Lombardi, ovvero la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Una vicenda analizzata a fondo da Guglielmo Ragozzino che accosta la capacità, anche politica, di Lombardi con certe prudenze di oggi, con tre partiti, di fronte alla Merkel e allo spread, «indecisi a tutto».

Cinquanta anni fa Lombardi riuscì a far passare una richiesta decisiva per la formazione del governo tra Dc e Psi e poi a «comporre tutti gli interessi contrapposti di partiti e poteri economici». Venne così a capo di ogni difficoltà, «tirando un filo della matassa dietro l'altro, senza perdere la calma, con un'ammirevole capacità».

Eppure gli ostacoli in campo non furono certo pochi. È Antonio Bevere a ricostruire le vicende del Piano Solo guidato dal generale De Lorenzo e mirato a far saltare i propositi lombardiani. Già il presidente della Repubblica, Segni, aveva segnalato al presidente del Consiglio Aldo Moro come il progetto per la programmazione economica del ministro del Bilancio Antonio Giolitti rappresentasse il «primo passo per uscire decisamente dal sistema economico attuale». Avrebbe provocato «un mutamento radicale dell'attuale sistema economico, costituendo lo Stato imprenditore, commerciante ecc. che, poco a poco, sottrarre ai privati tutte le sfere dal programma lasciate ancora...». Fatto sta che il Piano Solo, commenta Bevere, ha avuto un effetto «educativo» per tutti coloro «che sono stati poi ammessi alla stanza dei bottoni: nessuno ha più osato mettere in discussione concretamente la superiore legge del profitto...».

Un riformista-rivoluzionario, secondo la definizione di Paolo Franchi, un uomo che, ricorda Enzo Bartocci, «affacciato sul futuro, ce ne svelava gli arcani». Può essere utile al nostro futuro? C'è una lettera, ripresa da Nerio Nesi in cui Lombardi dichiara, rievocando le sue origini azioniste, che «la critica dei partiti di sinistra non era diretta alla pretesa puerile di sostituirli, ma alla fiducia, che si riteneva fondata, di una nuova situazione ove tutto il movimento operaio sarebbe stato indotto a completamente rinnovarsi partendo dalla cancellazione, si può dire per decesso spontaneo, del grande scisma...». Non siamo forse ora a questo punto? E comunque Lombardi concludeva invitando ad evitare «sia il pianto greco sulle nostre illusioni giovanili sia il disimpegno nelle lotte di oggi, che, per il bene e per il male, sono profondamente legate a quelle di ieri. C'è ancora tanto da fare».

<http://ugolini.blogspot.com>

Dialoghi

I tagli alla scuola e gli alunni con disabilità

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Chi paga più caro di tutti le difficoltà della scuola sono gli alunni con disabilità: per la riduzione delle ore di sostegno, per la mancanza di continuità degli insegnanti di sostegno e per la difficoltà ad ottenere dalle Asl le visite neuropsichiatriche e gli interventi di logopedia.

LORENZO PICUNIO

La legge che ha reso possibile la formulazione di programmi individualizzati per gli allievi con problemi e difficoltà speciali di apprendimento (dalla dislessia alla discalculia fino ai disturbi dell'attenzione) è stata approvata in Italia solo nel 2010. Forte si è fatta da allora la pressione sulle strutture sanitarie per la certificazione di tali disabilità. Dando luogo a due problemi. Il numero delle strutture abilitate a certificare prima di tutto la

disabilità perchè la scuola non accetta le certificazioni emesse da professionisti privati se le liste d'attesa si sono allungate al punto da rendere non esigibile, per molti studenti, il diritto stabilito dalla legge. L'orientamento culturale, medico e neurologico, in secondo luogo, dei servizi molto poco attenti, in genere, alle componenti emozionali capaci di determinare dei problemi di apprendimento solo «apparenti». Sta nella debolezza delle competenze relazionali e psicoterapeutiche di tanti neuropsicologi e neuropsichiatri infantili, infatti, la ragione per cui restano non curati i tanti disturbi dell'apprendimento su cui sarebbe possibile e importante intervenire. Terapeuticamente. Liberando il bambino da una difficoltà che ha origine esterna a lui e che viene spesso invece aggravata se la si considera come il prodotto di un suo cattivo funzionamento.

CaraUnità

Pubblichiamo una lettera sulla scuola giunta alla redazione di Prima Pagina, rassegna stampa di Rai Radio Tre condotta questa settimana da Luca Landò, direttore de L'Unità.

In attesa delle riforme

Nel recente passato ho condotto-allevato, per quasi un decennio, l'orchestra e il coro

del mio istituto, compresa la partecipazione a rassegne e concorsi. Con Moratti prima e Gelmini dopo, le ore e le risorse sono state tagliate e tutto questo è finito. Sono disponibile a passare 36 ore del mio tempo a scuola (già lo faccio) senza che l'extra sia riconosciuto più di tanto. Oltre al lavoro «sulla» e «con» la musica, nella mia scuola

provvedo a sistemare le cosette tecniche (dal Pc bloccato alla spina elettrica), il tutto come «funzione obiettivo» che sarà pagata, 12 mesi dopo, qualche centinaio di euro. Dichiaro quindi che, se mi pagano per tutto il lavoro che faccio, sto in prima fila. Ma attendo prima le riforme...

Giorgio Dellepiane Garabello

Via Ostiense,131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 6 luglio 2014
è stata di 76.370 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | Site web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013